

Indice

- p. 11 Prefazione di Cristina Comencini
15 Introduzione
- Maria Montessori e il suo metodo in India*
sesta parte
- 21 *Maria Montessori in India. Lettere ai nipoti*
di Paola Giovetti
- 59 *Intervista a Mr. Tsewan Yeshi-la, direttore esecutivo*
TCV (ottobre 1996)
di Enrica Baldi
- 65 *Una casa lontano da casa*
di Penpa Dolma
- 73 *I bambini del TCV*
di Enrica Baldi
- La nascita del metodo*
settima parte
- 107 *Guido Baccelli: un medico nella Roma che cambia*
di Anna Rita Guaitoli

- p. 125 *Guido Baccelli e il suo riflesso di docente in Maria Montessori*
di Marinella Canale
- La pedagogia Montessori: la sofferenza e la cura*
ottava parte
- 135 *Attraversando la pedagogia di Maria Montessori*
di Alfredo Ancora
- 157 *Mater Matuta e la costituzione di “tenera mente”*
di Enrica Baldi
- 171 *L'educazione al linguaggio in Sofia Cavalletti*
di Gaspare Mura
- Le formazioni Montessori di “tenera mente – onlus”*
nona parte
- 185 *A Câmpina, in Romania*
di Enrica Baldi
- 199 *A N'Goundere in Camerun*
di Enrica Baldi
- 215 *A Vanadzor in Armenia*
di Enrica Baldi
- 225 *A Kigali, in Ruanda*
di Enrica Baldi

- p. 261 *Dialogo WhatsApp con Penpa Dolma sulla sofferenza al villaggio*
di Enrica Baldi e Penpa Dolma
- 269 Postfazione di Marinella Canale
- 277 Autori

Prefazione

Leggendo i testi di Enrica Baldi e degli altri autori raccolti in questo libro mi si è risvegliata la memoria sui miei rapporti con il metodo Montessori (anche se credo la fondatrice non amasse questo termine) nella mia vita di madre. A cascata si sono affacciati ricordi: i miei due primi figli che entrano correndo, urlando di gioia insieme agli altri, il primo giorno di scuola nella sede del circolo Montessori di via S. Maria Goretti a Roma, la scritta colorata “Benvenuti” sulla porta d’entrata, le riunioni dei genitori sulle seggioline con intorno tutti quei misteriosi materiali che aiutavano i nostri figli a crescere e a fare da soli, le maestre, tranquille e appassionate, i grembiuli con i bottoni davanti, il materiale messo in comune. Avevo scelto per loro quella scuola perché avevo sofferto nella mia, tradizionale e severa. Volevo per loro un altro mondo. A quel tempo eravamo già amiche con Enrica, eravamo state insieme nel movimento delle donne, quando era ancora una bravissima economista annoiata dall’economia, come sarebbe successo anche a me. L’ho seguita nel suo percorso solo apparentemente tortuoso dall’economia al teatro, dagli studi sulla voce, all’incontro con Peter Brook, a quello con il

maestro tibetano Namkhai Norbu. Di sogno in sogno, lo racconta lei stessa, fino ad arrivare al villaggio dei bambini rifugiati in India e poi da lì in tanti luoghi delle infanzie perdute, dopo aver scoperto e studiato il segreto della gioia che Maria Montessori ha portato al mondo. Enrica scrive di sé bambina: «bastava che avessi un anno in più e le madri mi affidavano i figli... la mia era una maternità per vocazione». E dunque era su questo che la nostra amicizia si fondava, la passione che avevamo entrambe per il mondo dei piccoli. La mia era più facile, erano i miei, la sua si è costruita pezzo dopo pezzo, come un amore riempito negli anni di conoscenza e di esperienze concrete, sul campo, ma anche di intuizioni proprie che le venivano dalla sua passione per il teatro e per la letteratura. Mentre percorrevo i testi, anche quello molto documentato e appassionante di Paola Giovetti sugli anni indiani di Maria Montessori, mi sono chiesta da dove viene questa forza tranquilla che vedevo nel viso delle maestre dei miei figli e che aleggia in ogni storia raccontata in questo libro. Nelle disgrazie più grandi, ritardi di crescita, litigi, abbandoni, morti, il sapere di Enrica e delle altre educatrici ricrea uno spazio tra il dolore e il bambino, un piccolo distacco amoroso in cui è possibile ritrovare frammenti del suo dono originario, della sua naturale predisposizione alla gioia spenta dagli adulti. Con la presenza non invadente, con i materiali che intravedevo nelle riunioni di classe, i testi, le favole, i racconti, le epopee, ma anche i dolci e le caramelle, trasportati in valigia dall'Italia in India, Romania, Camerun, Armenia, Ruanda, Enrica cerca di ridare ai bambini il rispetto, l'autonomia, il senso del gruppo, il sogno, l'attività pratica, in uno spazio costruito per loro.

Rinascono i bambini piano piano, vengono fuori come i personaggi nel teatro di Peter Brook, senza imposizione, come la madre che incoraggia il piccolo a camminare da solo, senza spingerlo e si congratula con lui quando ci riesce. Ho visto questo stesso metodo usato da mio padre, nella sua inchiesta *I bambini e noi*. Intervistava i ragazzini in modo serio, con il rispetto che normalmente usiamo solo con gli adulti, ascoltandoli, aspettando in silenzio, prendendo in considerazione i loro racconti, senza fingere intenerimenti, senza mai ridere di loro. Nella esperienza di Enrica c'è in più la sua maternità per vocazione, la sua tenerezza fisica istintiva.

Anche quella volta credo sia stata una questione di sguardi, quando incontrò il mio capì che con me poteva piangere... me la prendevo su e lasciavo che piangesse sul mio petto, mentre le accarezzavo lentamente la schiena.

Immagino Enrica preparare il bagaglio prima di ogni partenza: compra i dolcetti, mette dentro i classici che non ha paura di leggere a bambini delle elementari (se non capiscono sentono la musica delle parole), i materiali essenziali per formare le educatrici e mi viene in mente un'altra donna. Una scrittrice inglese, Pamela Lyndon Travers, anche lei con un passato di attrice shakespeariana, intrattiene le sue sorelle segnate dalla depressione materna con un racconto su una tata eccezionale, Mary Poppins. Anche lei porta ai bambini la sua valigia/borsa piena di oggetti concreti e misteriosi, di cui non si sa bene l'utilizzo, ma che sono dotati del piacere della vita.

Dalla valigia di tappeto, apparentemente vuota, vennero fuori sette camicie da notte in flanella, quattro di cotone, un paio di stivaletti, una scatola di domino, due accappatoi e un album di francobolli. Un letto da campo pieghevole, con lenzuolo, piumino e coperte al completo.

È la depressione dei bambini che Enrica, come Pamela Lyndon Travers, mette al centro del suo lavoro, lo sguardo vuoto delle madri, il lutto della violenza subita. Nel silenzio, nei racconti e nel gioco rinomina gli oggetti, le azioni, le relazioni, li fa rivivere nelle stanze come su un palcoscenico, perché tornino a esistere nelle loro vite. Trasformare gli oggetti in doni del cielo, come la semplice sedia che il padre in *Fanny e Alexander* di Bergman ricopre di racconti fantastici davanti agli occhi incantati dei suoi figli e la rende unica e magica, degna di essere usata dal Bambino Messia di Maria Montessori.

Cristina Comencini

Introduzione

Perché soffrono i bambini? Non trovo spiegazione a questo...

Io trovo una sola strada: soffrire con loro.

Papa Francesco a *Che tempo che fa*, il 6 febbraio 2022

All'origine questo volume era stato concepito in modo diverso, soprattutto dedicato all'Educazione Cosmica, l'eredità più attuale di Maria Montessori, elaborata dopo la sua lunga permanenza in India.

Poi, il 24 febbraio 2022 è avvenuta l'invasione russa dell'Ucraina, che ha riportato in primo piano la morte e la sofferenza dei rifugiati; soprattutto quella dei bambini. Siamo quindi andati all'indietro, all'accoglienza che il governo indiano esercitò nei confronti di quanti dal Tibet fuggivano l'invasione cinese. Erano i primi anni '60 e l'India era uno dei paesi più poveri del mondo, eppure il primo ministro Jawaharlal Nehru e un giovanissimo Dalai Lama misero a punto un sistema di accoglienza che ancora oggi ci è difficile non tanto realizzare quanto addirittura immaginare: una accoglienza diffusa, basata sui Tibetan Children's Villages, villaggi per minori tibetani (TCV), la cui nascita intravediamo nel racconto di Mr. Tsewang Yeshi-la, che ne è stato prima direttore esecutivo, poi presidente.

Una filosofia permeava quell'universo di case-famiglia – una «casa lontano da casa» lo definisce Penpa Dolma

che vi ha vissuto fino ai suoi diciotto anni: il metodo Montessori, introdotto nei primi anni '70 da una maestra olandese, forse formatasi con Mario Montessori medesimo. Una piccola storia che varrebbe la pena ricostruire, insieme alle tante che costituiscono fin dall'inizio la trama del movimento montessoriano nel mondo. E, a riprova di quanto universale sia questa pedagogia, il professor Alfredo Ancora delinea la sua "internazionalizzazione", inserendola in un più ampio sistema di cura messo in atto dalle diverse culture oggi presenti sul pianeta. Montessori infatti, perfino nella ultima edizione del 1948 del suo libro *La scoperta del bambino*, sottolinea come il suo metodo sia una «pedagogia riparatrice».

Considero una grazia – e una responsabilità – aver conosciuto la pedagogia di Maria Montessori sull'Himalaya, in quell'universo complesso che è il TCV: una novella Shangri-La. Non sapevo allora che c'è un cammino di più di trent'anni – così nitidamente ricostruito dalla giornalista e saggista Paola Gioveti – che da Roma, via dei Marsi 58, conduce Montessori in India: Madras/Chennai, Adyar, Bombay, Baroda, Ahmedabad...

Quando per questi volumi abbiamo concepito il titolo generale di *Con Montessori e oltre*, con "oltre" intendevamo discipline affini al suo metodo o arti che si erano affermate nella seconda metà del Novecento, quando Maria Montessori non c'era più e che costituiscono il suo "altrove": la neuropsichiatria infantile, la grafologia, il cinema di massa... Ci siamo però accorti che quell'"oltre" affacciava anche nel suo passato e abbiamo cominciato a dissodare il terreno in cui si è sviluppato ed è fiorito il sapere della giovane Montessori: medico, psichiatra, antropologa e fi-

losofa. E abbiamo incontrato i “Grandi” de “La Sapienza” – l’allora nuova università degli studi di Roma – tra cui spicca la straordinaria figura di Guido Baccelli. Annarita Guaitoli – giornalista, psicologa e grafologa – e Marinella Canale – neuropsichiatra infantile e della età evolutiva – tracciano la fecondità del pensiero e delle azioni di questo medico/statista nella vita scientifica, sociale e politica del tempo e delineano l’influenza che ebbero sulla sua giovane studentessa e collaboratrice.

Gaspare Mura, professore emerito di filosofia presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, sottolinea come Sofia Cavalletti, che fu una straordinaria maestra di teologia che abbracciò il metodo Montessori, e il filosofo francese Emmanuel Lévinas, di origini ebraico lituane, abbiano nutrito il terreno del metodo con la vena della multi-direzionalità delle parole su cui basano le loro verità le sacre scritture dell’ebraismo.

Per parte mia ho cercato soprattutto di raccontare i bambini che ho incontrato: dall’India alla Romania, dalla Moldavia al Ruanda, dal Camerun all’Armenia, e le loro maestre: da sola dapprima, con “tenera mente” poi. E ho cercato di fare partecipe chi legge di come l’introduzione del metodo in quelle comunità abbia cambiato la vita dei grandi e dei piccoli; perché il Montessori ti prende per mano e dalla sofferenza ti conduce nella gioia.

Ringrazio Marinella Canale per aver reso onore alle figure di educatori e educatrici, operatori e operatrici che compaiono nel mio racconto, comparandole a lucciole che portano bagliori nel buio dell’esistenza.

Maria Montessori e il suo metodo in India

sesta parte



Figura 1. *Maria Montessori con i quattro nipoti figli di Mario.*

Maria Montessori in India

Lettere ai nipoti¹

di Paola Giovetti

1. Premessa

C'è un periodo della vita di Maria Montessori che risulta ancora relativamente poco conosciuto: i quasi dieci anni trascorsi in India dal 1939 al 1949, con una interruzione di poco più di un anno tra luglio 1946 e agosto 1947.

Per documentarmi su questa importante fase della vita della celebre pedagoga sono stata in India due volte, nel 2008 e nel 2009, soggiornando a Adyar (Madras, oggi Chennai) presso il quartier generale della Società Teosofica dove anche Maria e suo figlio Mario, che l'accompagnava, sono vissuti. Nel corso del primo soggiorno ebbi modo di conoscere e apprezzare i luoghi, di parlare con varie persone che mi hanno fornito notizie utili, di consultare il materiale custodito in biblioteca e anche di visitare alcuni asili Montessori. Nel 2009 fu tenuto a Madras un grande congresso al quale presero parte oltre seicento persone venute da tutto il mondo per celebrare i settant'anni

1. Le lettere di Maria Montessori vengono dagli originali italiani messi gentilmente a disposizione dalla famiglia Montessori.

della venuta di Maria Montessori in India; tornai quindi a Adyar, partecipai al convegno, e in quell'occasione ebbi modo di incontrare altre persone che l'avevano conosciuta tra cui alcuni dei suoi ultimi allievi.

A quanto mi risulta, il mio libro *Maria Montessori. Una biografia* (Giovetti 2021), che è stato apprezzato anche dal professor Giacomo Cives (Cives 2010) è l'unico che dedica ampio spazio a quel lungo periodo, che fu molto importante per la pedagogista. Oggi però disponiamo per quel periodo di un ulteriore importante materiale, messo a disposizione da Carolina Montessori, bisnipote di Maria, cioè figlia di Mario jr, uno dei quattro figli di Mario. Carolina, che vive in Olanda dove fin dal 1936 la famiglia Montessori aveva stabilito la sua residenza, si occupa dell'Archivio Montessori (presso l'Associazione Montessori Internazionale ad Amsterdam) e da qualche tempo, d'accordo con la famiglia, pubblica lettere e diari della bisnonna. Sono già usciti *In viaggio verso l'America* (Maria Montessori 2013), resoconto del primo viaggio di Maria Montessori in America sulla grande ed elegante nave *Cincinnati*: Maria ha da poco con sé il figlio quindicenne Mario, vissuto fino a quel momento in collegio, e nel suo diario, oltre a raccontare l'emozione del primo viaggio per mare, esprime tutta la gioia per questa nuova presenza nella sua vita. L'altro libro (pubblicato per ora in inglese 2015, edito a cura della Montessori-Pierson Publishing Company) è *Maria Montessori Writes to Her Father: Letters from California*. È il 1915, Maria è di nuovo in America e dalla California, dove rimase otto mesi, scrive all'anziano padre rimasto a Roma.

Ultimo in ordine di tempo *Maria Montessori Writes to Her Grandchildren: Letters from India, 1939-1946* (Montessori

2020), dove sono raccolte le lettere che Maria Montessori scrisse ai suoi nipoti rimasti in Olanda durante il lungo viaggio e il primo soggiorno in India, che durò sette anni. Il testo, corredato da un'ampia e illuminante prefazione di Carolina Montessori che ha curato anche la traduzione in inglese delle lettere, consente di entrare nell'intimità della grande pedagogista e di conoscerla meglio come persona: una nonna in ansia per i nipoti rimasti in Olanda durante un'assenza che avrebbe dovuto essere di sei mesi, e al tempo stesso molto interessata alla nuova esperienza, al nuovo ambiente, alla possibilità di contribuire attraverso l'educazione alla crescita della nazione indiana.

Come mai la pedagogista, per altro molto abituata a viaggiare, si recò in India e vi rimase così a lungo?

Per spiegarlo è necessario ripercorrere, almeno in parte, la sua vita avventurosa.